

FORMAZIONE

Scuola-lavoro ok, ma va fatto bene

ROBERTA MOSCON

Contrariamente a quanto si sta assistendo a livello internazionale con la «personalizzazione» dei canali e dei metodi di insegnamento ovvero il confezionamento di piani e programmi di studio ad personam sulla base dell'identificazione ...

CONTINUA A PAGINA **53**



Formazione e giovani

Scuola-lavoro ok, ma va fatto bene

ROBERTA MOSCON

(segue dalla prima pagina)

... e valorizzazione delle specifiche caratteristiche e preferenze degli studenti, la recente riforma studio-lavoro sta imponendo lo stesso sistema a pioggia non solo a tutti i livelli di istruzione ma anche a tutti gli indirizzi (tecnici-professionali-scientifici-umanistici) e a tutte le specializzazioni, quindi a tutti gli studenti indiscriminatamente.

Da una parte si investe sull'unicità e la specificità di talenti, inclinazioni e passioni, sull'acquisizione di soft skills tra cui il problem solving individuale e collettivo, il lavoro di equipe, la creatività e lo spirito di iniziativa, competenze e tecniche di comunicazione, di leadership, negoziazione e spirito imprenditoriale attraverso metodi e pratiche innovative; dall'altra si delega a tirocini, stage e volontariato-travestito-da lavoro l'acquisizione di esperienze per facilitare il passaggio scuola/università lavoro. La cooperazione scuola-università /lavoro è senz'altro una priorità europea per incrementare l'occupabilità dei giovani (27% delle imprese europee dichiara di non riuscire a coprire il proprio fabbisogno di forza lavoro perché incapace di trovare personale con le necessarie competenze) e ridurre la disoccupazione (quella giovanile si attesta sui 5,6 milioni in Europa). Ma oltre allo stage - quello di qualità e di reciproco vantaggio - questa cooperazione si può articolare in diverse e altre attività che non necessariamente snaturano la principale missione di scuole e università ma che ne dovrebbero aumentare l'impatto e l'efficacia coinvolgendo ad esempio rappresentanti del mondo del lavoro nella predisposizione dei piani di studi e dei contenuti per ridurre il divario tra la formazione sui banchi di scuola e le esigenze del lavoro (il 74% degli istituti di istruzione dichiarano di essere in grado di preparare i loro studenti al lavoro mentre il 35% dei datori di lavoro dichiarano il contrario) invitando rappresentanti dell'industria/economia a raccontare la propria esperienza o a fungere da tutor nello svolgimento di progetti concreti, presi dalla pratica reale o nell'organizzazione di incontri con personalità che possano essere di ispirazione e allargare orizzonti e ambizioni. Un'esposizione di qualità. Come è successo al co-fondatore di Nike che recentemente ha

dichiarato di aver intrapreso un'attività imprenditoriale grazie alla sua alma mater (Stanford) alla quale ha donato 400 milioni di dollari e al discorso appassionato di un dirigente d'azienda invitato a tenere un discorso agli studenti. D'altro canto Bill Gates ne ha donati 210 senza mai essersi laureato come Jobs e Zuckerberg, tutti appassionati cultori di successo delle loro passioni e materie. L'alternanza studio lavoro sarà forse una novità nel sistema scolastico italiano non però in Germania dove è nata nelle Berufsschulen (scuole professionali) ovviamente e dove è diventata un paradigma di successo per lo sviluppo di competenze e abilità di un capitale umano «tipicamente tedesco» di artigiani e tecnici la cui reputazione e affidabilità hanno contribuito al progresso economico nazionale. Già 20 anni fa ricordo i famosi Lehrlinge (apprendisti) dietro le spalle degli impiegati senior in banca o nel settore della gastronomia che alternavano lo studio al lavoro in maniera strutturata e riconosciuta accrescendo la propria professionalità. Non ricordo di aver visto mai dei liceali. In quelli stessi giorni da noi si sgobbava d'estate a fare la stagione e ci si improvvisava. Oggigiorno, in Germania aziende come la Deutsche Bahn, Lufthansa gestiscono veri e propri corsi di formazione a tutti i livelli fino al dottorato di ricerca garantendo l'assunzione alla fine del corso con una retribuzione e aiuto finanziario durante tutto il percorso. Perché si è riconosciuta l'importanza dell'etica del lavoro, dell'attaccamento e della motivazione, disciplina e responsabilità. Nonché della specializzazione e missione aziendale. Sarebbe opportuno una riflessione su quale sia la missione delle scuole professionali, dei licei delle università e riconoscere le singole specificità e caratteristiche dei loro utenti evitando ricette one-fits-all. Si rinnovino veramente metodi di apprendimento e di insegnamento ma in concerto con il mondo del lavoro riconoscendone la pari dignità. E si insegni e si dia valore allo spirito imprenditoriale e intraprenditoriale nonché la motivazione a darsi da fare in prima persona per costruire la propria carriera professionale al di là dei prodotti pre-confezionati, di massa e fatti scendere dall'alto.

Roberta Moscon

Direzione didattica Università di Trento